il giornale dell'ARCHITETTURA.com



Torino ritrova due fiori all'occhiello: Galleria Sabauda e Museo Egizio

TORINO. I destini dell'Egizio e della Sabauda restano, in qualche misura, intrecciati. Di là dalle pur notevoli differenze, le due eccellenze museali sabaude prima conviventi una sopra l'altro si sono separate; con l'Egizio a spodestare la Sabauda, conservandone tuttavia alcune tracce. Entrambi si sono così ampliati, inaugurando a pochi mesi di distanza (con cantieri non completamente terminati), occupando quasi interamente edifici vincolati di particolare valenza urbana, dove il restauro ha prevalso sull'architettura d'interni (secondo l'aureo principio che, in casi consimili, il miglior intervento è quello che meno si percepisce), e dove allestimento e museografia la fanno da padroni.

Un faraonico Collegio

Dall'1 aprile l'Egizio presenta il percorso completo. Sì, perchè va ricordato che **il museo non ha mai chiuso, consentendo al pubblico la visita a cantiere in corso**, con restauri, ristrutturazioni e interventi strutturali e di consolidamento di non poco conto. E già questo è un primato. Ancor più pensando al manufatto, nel cuore della città barocca: il **Collegio dei Nobili**, diretto dai

gesuiti e costruito nel 1679-90 su direzione dell'ingegnere Michelangelo Garove (che si rifà a progetti di Guarino Guarini; ma più probabilmente si deve al sacerdote gesuita Carlo Maurizio Vota); dal 1787 sede della Reale Accademia delle Scienze (che continua a occuparne una parte) e poi anche sede (con adattamenti firmati dall'architetto Giuseppe Maria Talucchi) della collezione di antichità egizie (5.268 pezzi riuniti dal torinese Bernardino Drovetti, Console di Francia in Egitto al seguito delle campagne napoleoniche), acquistata nel 1824 dal re di Sardegna Carlo Felice di Savoia e aperta al pubblico nel 1831.

Il **progetto** – del gruppo vincitore della gara internazionale bandita nel 2007, guidato da **Isolarchitetti** con Dante Ferretti (scenografie), Paolo Marconi (scomparso nel 2013), Giancarlo Battista e Gabriella De Monte (restauro), ICIS (progetto, direzione lavori, strutture e sicurezza), Proeco e Itaca (impianti) – ha avuto il merito di ripensare radicalmente la distribuzione, "srotolando", nel senso quasi letterale del termine, un **percorso che si sviluppa su 2 km e circa 10.000 mq** consentendo al visitatore di non dover tornare sui propri passi.

Oltrepassato l'androne che in precedenza ospitava la biglietteria, si attraversa il **cortile**, scavato e poi ripavimentato in ossequio ai dettami della Soprintendenza. Qui è davvero eccessivo l'*understatement* sabaudo per le sedute sagomate in pietra di Luserna che bordano i due grandi lucernari, possibili segni forti e invece anodine quanto piatte superfici vetrate specchianti (il progetto iniziale li concepiva invece come prismi che caratterizzavano la hall sottostante). All'esterno, la "mano" della presenza contemporanea è dunque affidata al **roof garden** con caffetteria, che occhieggia sulla copertura dell'ottocentesca manica Schiapparelli ma che è ancora in cantiere (d'altronde, l'apertura è stata anticipata rispetto al cronoprogramma).

Proprio nella manica retrostante il cortile si apre l'**ingresso**, che subito conduce all'**atrio con biglietteria, bookshop e servizi** ricavati sotto il cortile: un ambiente con plafond e rivestimenti traslucidi che sfuma i contorni e rimanda idealmente allo statuario – ora Galleria dei re – già riallestito da Ferretti nel 2006:

più scenografia che non architettura d'interni, con atmosfere *vintage* da disco lounge fine anni ottanta. Più interessante, invece, sul lato della manica principale secentesca, la scelta d'aver lasciato in vista le murature basamentali, per una sorta di archeologia del moderno (nell'accezione storiografica del termine), che si fa archeologia del presente quando, al secondo piano, si può apprezzare l'intervento di Piero Sanpaolesi – anni cinquanta – per i locali allora occupati dalla Galleria Sabauda. Ancora nell'interrato, la visita comincia con l'opportuna e riuscita presentazione della **storia della collezione** (allestimento di **Migliore+Servetto Architects**). Da qui, **5 rampe di scale mobili** conducono in cima, al secondo piano. Lo stretto e alto **cavedio** che ospita l'intervento, tanto prosaico quanto necessario, è ingentilito dal **Grande Nilo**: installazione a tutt'altezza di **Ferretti**, esplicito omaggio ad Alberto Burri coi suoi teli di juta.
Si entra nelle **sale** vere e proprie, sempre oscurate, illuminate di luce soffusa e climatizzate per ragioni di conservazione, dall'atmosfera accogliente e ovattata, complici anche i restauri integrativi e stilistici di scuola marconiana, che infatti passano inosservati. Non passa invece inosservata la doppia **galleria-ballatoio** a sbalzo in struttura d'acciaio appesa che ospiterà mostre temporanee e alcuni reperti provenienti dai depositi: unica concessione architettonica alla trasformazione, insieme alla reinterpretazione spaziale e ambientale della tomba di Iti e Neferu (Migliore+Servetto); in attesa di vedere che sarà del recupero del piano sottotetto, sempre da destinare alle esposizioni temporanee ma al momento in stand by per mancanza di fondi.
E proprio il **paradigma archeologico** dettato dall'impostazione museologica del giovane neodirettore **Christian Greco** ha orientato molte scelte allestitive: nel contestualizzare geograficamente i reperti così come nel ricostruire filologicamente le condizioni di ritrovamento; come per la teca più grande – 4,6 x 4 m – che riproduce le dimensioni di una tomba permettendo l'esatta disposizione degli arredi. Una filologia che richiama la direzione museale dell'egittologo Ernesto Schiaparelli il

quale, a cavallo tra Otto e Novecento, ricostruì in scala, attraverso un modello ligneo dipinto, la tomba di Nefertari da lui scoperta. Tale allestimento storico, comprensivo delle vetrine originarie, è l'unico a essere stato mantenuto nel "transetto" a metà della Galleria dei sarcofagi: una testimonianza della stratificazione museografica.
E se la risalita del percorso è stata meccanica quanto piuttosto angusta, la **discesa**, connettivo tra i piani, è invece **a piedi e aulica**, in quanto sfrutta il **monumentale scalone ottocentesco** realizzato dall'ingegner Alessandro Mazzucchetti, che porta a conclusione della visita nell'esaltante *black box* ferrettiano della Galleria dei re.
Un cenno non secondario meritano infine i ben **70 armadi e 103 teche,** magistralmente realizzati da **Goppion** (per 99.120 kg di carpenteria e 2.190 mq di vetro), su disegno di Isolarchitetti: davvero notevoli perchè... tendenti a scomparire; essenziali involucri vetrati quasi privi di connettivi metallici, al fine di frapporre la più minima membrana tra oggetti e fruitori.
Insomma, sebbene gli spazi siano più che raddoppiati e i reperti esposti circa 6.500 (a fronte dei 26.000 rimasti nei depositi), la sensazione è che, anche senza il supporto della multimedialità, fortunatamente presente in dosi contenute e in maniera discreta, la visita scorra piacevolmente, senza ingenerare sensi di soffocamento o "ansie da prestazione" nel visitatore (che magari ancora ricorda come ben più "incombente" l'esperienza del precedente percorso, sebbene assai più breve).
L'intervento, costato **50 milioni**, è stato condotto da un'apposita **Fondazione** (composta da MIBACT, Comune, Provincia, Regione, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT), primo caso di collaborazione pubblico-privata per un museo statale.
www.**museoegizio**.it

La nuova Sabauda, o dell'accrochage

Lo stesso Collegio dei Nobili, dal 1865 al 2012 ha ospitato, al secondo e terzo piano, la quadreria di casa Savoia. Tra le principali pinacoteche italiane, istituita da Carlo Alberto nel 1832, **la Galleria Sabauda ha traslocato nella Manica nuova di Palazzo Reale** dove, **dal 4 dicembre 2014**, è stata riaperta al pubblico dopo un intervento di ristrutturazione e allestimento museale (**4 piani per circa 8.000 mq** di superfici espositive) costato complessivamente intorno ai **18 milioni**.
L'edificio, piuttosto elegante negli esterni neomanieristi quanto anonimo negli interni, **progettato dall'architetto di corte Emilio Stramucci nell'ultimo decennio dell'Ottocento e terminato nel 1903**, ha in precedenza ospitato gli uffici della Real Casa insieme ad appartamenti di servizio e, in seguito, vari uffici pubblici.
Il **progetto**, firmato da un'associazione temporanea d'imprese guidata da **Studio Albini** e vincitrice nel 2006 di una gara internazionale di progettazione su curriculum con annessa proposta metodologica, ha puntato a **ottimizzare la fruizione degli ambienti** posti in monotona sequenza su uno spessore di manica doppia, **riaprendo in ogni sala tutti i varchi previsti dal progetto originario** e tamponati nel corso degli anni. Si è così ottenuta una **grande permeabilità delle sale**, spunto per **allestimenti flessibili**. Una soluzione che in parte ovvia al vincolo dei corridoi centrali di distribuzione i quali obbligano il visitatore a continui andirivieni -, predisposti a ogni piano con pannelli didascalici recanti brevi descrizioni dei principali pittori presenti, tratte dalla storiografia artistica: una sorta di galleria – letteraria – all'interno della galleria di quadri. Il valore museografico aggiunto è stato giocato sul tema dell'*accrochage*, ovvero sulle **raffinate tecnologie** a supporto dell'allestimento, con l'inserimento a soffitto di binari per lo **scorrimento di pannelli sospesi da terra a cui fissare i quadri** (mentre polittici e pale d'altare poggiano su basamenti al suolo). Di qui la possibilità di una **quasi infinita configurazione degli spazi**, separando o connettendo le sale a seconda della scelta di ostruire o meno i varchi, ma anche compartimentando le

sale stesse per mezzo dei soli tramezzi mobili costituiti dai pannelli scorrevoli, all'occorrenza rimovibili. Elegante anche la soluzione inerente le **didascalie**, risolte con bande tessili – analoghe alle schermature delle finestre – a mo' di lunghe strisce a tendina, pendenti dai medesimi binari. Sofisticata la soluzione **illuminotecnica**: integrati da una luce diffusa orientata verso l'alto, faretti led dotati di filtro sagomatore tarato sulla superficie dei singoli quadri ne esaltano l'effetto plastico di distacco dal supporto.

Ancor più che nel caso dell'Egizio, i segni del contemporaneo sono episodici e confinati. Da un lato, un grande ambiente a tutt'altezza unico vano per il quale la Soprintendenza abbia concesso la demolizione dei solai a ogni piano ospita la **batteria ascensori** con ballatoi di collegamento; tuttavia, la carpenteria metallica non è all'altezza né delle tecnologie allestitive, né tanto meno della reputazione che accompagna i nomi dei suoi artefici, da Rick Mather a Open Building Research. (In più, ancora alla data odierna, l'impianto non è in funzione nè collaudato per via di un contenzioso con l'impresa esecutrice dei lavori!). L'altra epifania architettonica si riscontra invece nell'apertura di un **lucernario nel sottotetto**: sono qui ospitati, da un lato, in un candido spazio mansardato inondato di luce ma al contempo raccolto, la **collezione** dell'industriale Riccardo **Gualino** e, al capo opposto, un piccolo **spazio** per **convegni** e la **sala** per il **restauro** delle opere, separata dagli sguardi indiscreti del pubblico soltanto da un vetro.

Così come in alto sorprende la vista del cielo (che potrebbe allargarsi alla contemplazione dell'area archeologica delle Porte palatine e del confinante Duomo con campanile se si adibisse l'attigua terrazza a servizio ristoro, come previsto dal progetto ma rimasto sulla carta), verso il basso è vieppiù fonte di stupore il **passaggio** dal chiarore del vano scala monumentale all'affascinante penombra ipogea del **piano sotterraneo** dell'edificio, in laterizi a vista, che ospita una parte del **Museo archeologico**.

Un collegamento quanto mai opportuno, a materializzare l'appartenenza dei due

musei al **Polo Reale di Torino**: 55.000 mq che riuniscono, oltre a questi, il Palazzo Reale, l'Armeria e la Biblioteca reali, il Palazzo Chiablese. E altrettanto opportuno sarebbe rendere agibile il collegamento interno, sopraelevato ed esistente, della Sabauda col Palazzo Reale; soprattutto dal momento che il biglietto è unico e altrettanto unica la biglietteria – a Palazzo Reale -, che costringe i visitatori sprovvisti a disdicevoli dietrofront con allungamenti dei tempi morti di oltre un quarto d'ora. Perchè una gestione a dir poco dilettantesca può inficiare anche i migliori progetti di valorizzazione culturale.

www.galleriasabauda.beniculturali.it

www.poloreale.beniculturali.it

Museo Egizio: crediti di progetto

ARCHITETTURA E COORDINAMENTO GENERALE

capogruppo Isolarchitetti (Aimaro e Saverio Isola, Flavio Bruna, Michele Battaggia, Andrea Bondonio, Stefano Peyretti), con ICIS (C. Turvani, G. Donna, A. Faletti, L. Luciani, M. Luciani, D. Russo, M. Valente)

RESTAURO

Giancarlo Battista, Marco Grimaldi, Paolo Marconi, Maria Gabriella De Monte

VETRINE E TECNOLOGIE ESPOSITIVE

Isolarchitetti

ALLESTIMENTI SCENOGRAFICI

Dante Ferretti, Isolarchitetti

STRUTTURE, GEOTECNICA E SOTTOSERVIZI

ICIS

IMPIANTI

PROECO, ITACA

DIREZIONE LAVORI

arch. Cosimo Turvani (ICIS) con ing. Fabio Maglione e geom. Marco Figazzolo (ICIS)

Esecuzione vetrine

arch. Stefano Peyretti (Isolarchitetti)
Coordinatore sicurezza
arch. Vittorio La Rotella (ICIS)
Direttore operativo edilizia-architettura
arch. Flavio Bruna (Isolarchitetti)
Direttore artistico
arch. Saverio Isola (Isolarchitetti)
Direttore operativo restauro architettonico
arch. Giancarlo Battista, arch Marco Grimaldi
Direttore operativo restauro artistico
dott.sa Maria Gabriella De Monte
Direttore operativo strutture
ing. Giuseppe Donna (ICIS)
Direttore operativo restauro impianti fluido-meccanici
ing. Giuseppe Bonfante con p.i. Franco Pautasso (PROECO)
Direttore operativo restauro impianti elettrici e speciali
ing. Roberto Bellucci Sessa (ITACA) con ing. Stefano Quintano (ITACA) e ing. Paolo Ronco (STIEL)
Direttore operativo contabilità
arch. Giancarlo Battista con arch. Carla Ceraldi
Galleria Sabauda: crediti di progetto
PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E COORDINAMENTO
capogruppo Studio Albini Associati (*Marco e Francesco Albini), con Rick Mather Architects, Vittorio Grassi Architetto, OBR Open Building Research*
PROGETTO MUSEOGRAFICO
Studio Albini Associati
PROGETTAZIONE STRUTTURALE, CONSOLIDAMENTO E SICUREZZA
D'Appolonia

PROGETTAZIONE STRUTTURALE E DOCUMENTI TECNICO-ECONOMICI

FM Ingegneria

PROGETTAZIONE IMPIANTI

Manens-Tifs

PROGRAMMAZIONE MUSEALE

Aubry & Guiguet Programmation

CONSULENTI

Carlo Bertelli (analisi storico-filologiche)

Società Rava & C. (progetto restauro apparati decorativi)

Noorda Design (progetto grafico e comunicazione visiva)

Castagna Ravelli Studio (progetto di illuminazione)

Onleco (acustica)

Studio Lo Cigno, ing. Giuseppe Amaro (antincendio)

Paolo Bombelli, Anna Maria Palladino (supporto operativo locale)

DIREZIONE LAVORI

arch. Marco Albini

Direzione operativa opere civili

arch. Vittorio Grassi (RMA), *arch. Paolo Brescia (OBR)*

Direttore operativo consolidamento strutturale

ing. Fabrizio Tavaroli (D□Appolonia)

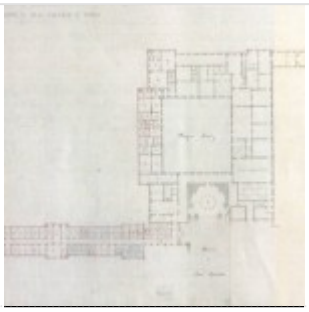
Direttore operativo uuove strutture:

ing. Alessandro Bonaventura (FM Ingegneria)

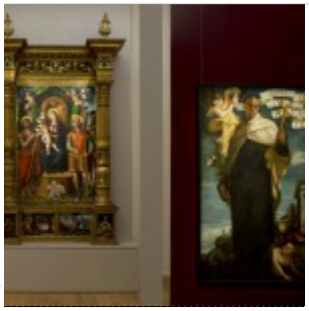
Direttore operativo impianti meccanici e elettrici:

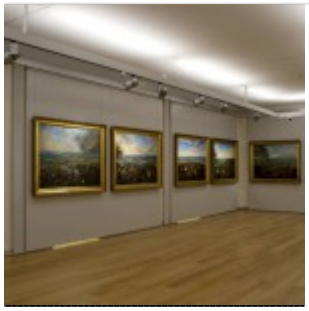
ing. Paolo Sette (Manens-Tifs)











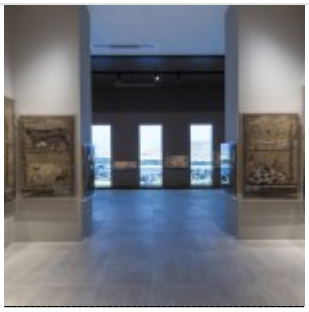


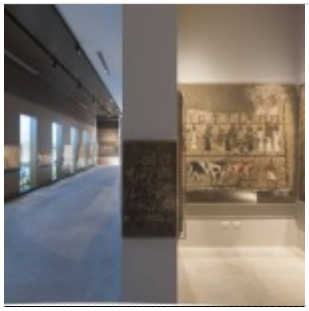
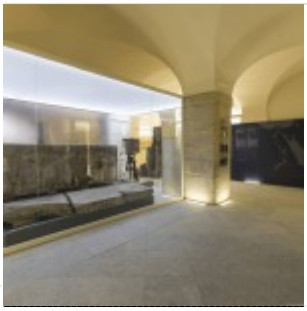
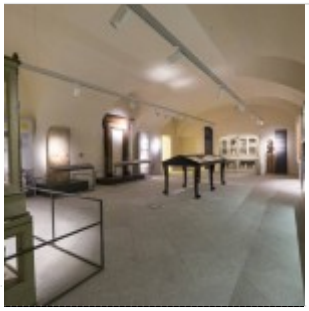
CAULERA SAVALVA

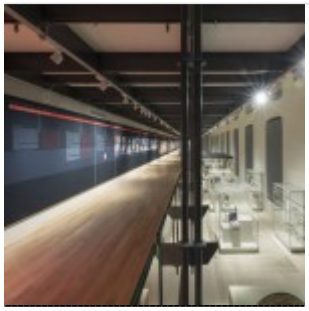








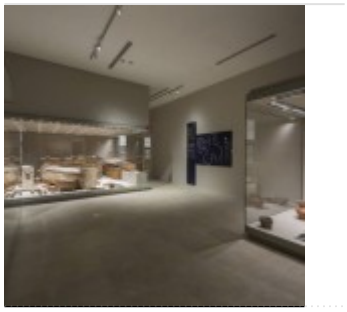












About Author



Luca Gibello

Nato a Biella (1970), nel 1996 si laurea presso il Politecnico di Torino, dove nel 2001 consegue il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Ha svolto attività di ricerca sui temi della trasformazione delle aree industriali dismesse in Italia. Presso il Politecnico di Torino e l'Università di Trento ha tenuto corsi di Storia dell'architettura contemporanea e di Storia della critica e della letteratura architettonica. Collabora a "Il Giornale dell'Architettura" dalla sua fondazione nel 2002; dal 2004 ne è caporedattore e dal 2015 al 2024 è direttore.
Oltre a saggi critici e storici, ha pubblicato libri e ha seguito il coordinamento scientifico-redazionale del "Dizionario dell'architettura del XX secolo" per l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (2003). Con "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" (2011, tradotto in francese e tedesco a cura del Club Alpino Svizzero nel 2014), primo studio sistematico sul tema, unisce l'interesse per la storia dell'architettura con la passione da sempre coltivata verso l'alpinismo (ha salito tutte le 82 vette delle Alpi sopra i 4000 metri). Nel 2012 ha fondato e da

allora presiede l’associazione culturale Cantieri d’alta quota

See author's posts

Condividi